

Incidenti a Mestre La Life prende le distanze

Tutti i sindacati di polizia difendono il prefetto Giovanni Troiani e il questore di Venezia Lorenzo Cernetig, dopo gli incidenti avvenuti ieri davanti all'aula bunker di Mestre. Dopo la solidarietà espressa da Siup e Sap anche il Liso è intervenuto nella polemica a sostegno degli operatori di polizia. A Venezia sono stati inviati dal Ministro dell'Interno il vicecapo della polizia, Gianni De Gennaro e il direttore della polizia di prevenzione (ex Ucgis) Anselmo Andreassi. Si sottolinea, in risposta alle critiche di alcuni parlamentari, che con le forze disponibili non si poteva fare di più. Erano stati richiesti 250 poliziotti e sono stati concessi 100. «Il comportamento delle forze dell'ordine - ha sottolineato Andreassi, dopo aver accertato i fatti - è stato assolutamente meditato ed esemplare ed ha consentito che la situazione non degenerasse». Anche la più accorta regia, a suo avviso, non avrebbe potuto evitarli. Gli incidenti si sarebbero verificati perché le disposizioni impartite dalle forze dell'ordine «sono state violate da tutti manifestanti». Il responsabile del «Comitato di sostegno per gli otto», Geremia Agnoletti, afferma di aver letto frettolosamente la notifica del percorso, di non aver capito che bisognava entrare da destra e di non aver fatto in tempo Padovan e Taradash. La presidenza delle Life, ribadendo la solidarietà a Padovan per l'aggressione, specifica che l'associazione non ha partecipato alla manifestazione di ieri e che la presenza dei soci era solo a titolo personale. Intanto, un'istanza di ricusazione è stata depositata da alcuni legali, nei confronti della presidente del processo agli assaltatori di San Marco.

Il ferito è il figlio del capogruppo al comune del Pds di Travagliato. Rischia l'amputazione di una mano

Giallo a Brescia, riceve lettera-bomba Ferito da un pennarello esplosivo

La busta era stata inviata al cugino della vittima, che è anche titolare di una piccola azienda. Insospettiti, avevano portato lo strano oggetto dai carabinieri: «Tranquilli, non è un ordigno». Due anni fa avevano ricevuto un altro pacco-bomba.

BRESCIA. Travagliato è un paese alle porte di Brescia, a ridosso della pianura agricola, direzione Milano. Era famoso grazie ai fratelli Baresi, che là sono nati. Da ieri è diventato il paese delle bombe misteriose: una due anni fa, la seconda l'altro giorno, una bomba che assomiglia a un grosso pennarello, spedita in una busta al figlio di un piccolo imprenditore consegnata ai carabinieri che l'hanno subito restituita, finita nella casa del cugino dell'imprenditore, capogruppo del Pds in consiglio comunale, esplosa infine tra le mani del figlio di quest'ultimo. Un botto fortissimo che ha devastato la cucina di casa in via Parmigiano e distrutto la vita di un giovane, che ha avuto una mano spappolata. I medici l'hanno ricucita salvandola parzialmente. Ma non è detto che sia finita così: in caso di infezione, la mano potrebbe essere amputata.

E tutto questo perché? Nessuno sa dire la ragione di questa bomba, come nessuna inchiesta ha saputo chiarire perché due anni fa sia stato spedito l'altro pacco bomba.

Ivano Consolini era un'operaio dell'Ideal Standard, azienda che produce ceramiche. Ha lasciato la fabbrica per avviare una propria attività a Castelmella, pochi chilometri da Travagliato. Produce modelli in ghisa. Ha un figlio, Giuseppe. A loro due arriva, un paio di giorni fa, la busta, affrancata con una marca da bollo, con il timbro dell'ufficio postale di Travagliato. Aprono la busta e trovano il pennarello. Il peso li insospettisce. Ivano Consolini si consiglia con il fratello Gino, anche lui ex operaio Ideal Standard, consigliere comunale e capogruppo del Pds, impegnato nel sindacato dei pensionati. Gino ha la risposta pronta: troppo pesante per essere

un pennarello, portato dai carabinieri. Peccato che i carabinieri della stazione di Travagliato non siano della stessa opinione. Anzi pare loro che si tratti di un pennarello scarico: da buttare. Ma dove buttarlo, chiede Ivano Consolini. Nel cassettono delle immondizie? E se poi è davvero una bomba? La conclusione è che il pennarello bomba finisce nella mani di Gino Consolini. Vuole controllare se c'è un indizio, se c'è una scritta, il timbro postale sulla busta, la marca da bollo al posto del francobollo. Così per il momento la busta e il resto vengono affidati a Gino che li lascia sul mobile in cucina. All'ora di cena sono tutti attorno al tavolo, la televisione è accesa. A quel punto, poco prima di uscire per una riunione, a Mauro viene in mente di controllare ancora quella busta. La riprende, l'apre, maneggia il pennarello, non lo apre nemmeno come

avevano fatto altri prima di lui, fa per appoggiarlo sul tavolo. Un'esplosione violenta. Gino Consolini e la moglie Mercedes finiscono a terra, insieme con Mauro che si rialza, gridando «la mia mano, la mia mano». È in un bagno di sangue, schegge lo hanno colpito un po' ovunque soprattutto al torace. Verrà ricoverato all'ospedale di Brescia e sottoposto a un lungo intervento chirurgico. È fuori pericolo, ma rischia di perdere la mano.

Due anni fa il primo pacco-bomba. Davanti casa, Ivano Consolini e il figlio trovano un pacco, indirizzato proprio a Giuseppe. Sulla carta che l'avvolge, una bella scritta: auguri. I due portano il pacco in fabbrica: l'aprono e all'improvviso uno scoppio. Un bottiglia carica di esplosivo, collegata a una piccola batteria, va in mille frantumi, ferendo lievemente il giovane. Anche al-

lora la denuncia non produsse nessun risultato.

Per l'episodio dell'altro giorno il pm bresciano Paolo Guidi ha aperto un'inchiesta contro ignoti con l'ipotesi di reato di tentato omicidio. Intanto si indagherà per capire come è stato confezionato il micidiale ordigno. Ipotesi sulle ragioni dell'attentato, praticamente nessuna. Giuseppe Consolini, cui era stata indirizzata il pennarello bomba come la bottiglia di due anni prima, nega d'aver mai ricevuto minacce, nega che qualcuno gli abbia mai chiesto il «pizzo» sulla attività della piccola azienda paterna. In paese si chiacchiera di rivalità sentimentali. Ma sono, appunto, soltanto chiacchiere. Un mistero a Travagliato, provincia di Brescia, e la vita di un giovane distrutta.

Oreste Pivetta

Gino Consolini si dispera: «Non so perché ce l'hanno con noi»

Il padre: «Avevo intuito il pericolo Hanno sbagliato i carabinieri»

Il racconto dell'esplosione: «Mio figlio Mauro era con noi in cucina quando ha preso quel pennarello. Poi il botto, e l'ho visto coperto di sangue...»

BRESCIA. Mauro Consolini ha trentasei anni, è diplomato, da pochi giorni aveva trovato un lavoro e ne era felice. Adesso lotta per salvare la propria vita. Il padre Gino ci parla in lacrime per quel figlio tragicamente e casualmente colpito dal misterioso pennarello-bomba. Il magistrato cercherà di stabilire le ragioni, di capire di chi può aver spedito quello strano oggetto, un piccolo tubo di ferro, che avrebbe potuto uccidere. I medici che hanno operato Mauro dicono che è stato anche fortunato: una scheggia avrebbe potuto colpire in un punto vitale.

Gino Consolini, capogruppo del Pds in Consiglio comunale, è persona assai nota a Travagliato per la sua attività politica e per il suo impegno a favore dei pensionati. Piange e non sa spiegarsi la ragione di tanta fortuna. Intanto però accusa i carabinieri: «Avevo capito che poteva trattarsi di qualcosa di pericoloso. Ero stato io a consigliare mio fratel-

lo Ivano di rivolgersi ai carabinieri. Ma il maresciallo aveva detto che non era nulla, che il pennarello se lo poteva portare via, che doveva buttarlo via e basta. Ma dove buttarlo? Perché proprio loro, i carabinieri, non hanno sospettato nulla, non hanno usato la necessaria prudenza. Non dovevano lasciare a noi la responsabilità di gettare quello strano cosa in un cassonetto. Quello che è successo a mio figlio poteva capitare a chiunque».

«Eravamo a tavola. C'era la televisione accesa. Avevamo finito di mangiare. Mio figlio, che sarebbe dovuto uscire poco dopo, si era fermato un attimo ancora perché voleva assaggiare una fetta di un salame appena tagliato. Poi l'ho visto girarsi verso il mobile alle sue spalle, prendere quella maledetta busta. Allora ho sentito solo il botto. Sono finito a terra. Quando mi sono rialzato, l'ho visto coperto di sangue, ho visto il braccio e la mano spappo-

lata in quattro pezzi».

Gino Consolini ricorda anche il particolare della marca da bollo sulla busta al posto del francobollo: «Nessuno se ne è insospettito. Non voglio muovere accuse. Ma non tutti hanno fatto il loro dovere». Forse non è colpa delle poste, ma dopo il precedente della bottiglia regalo esplosa in faccia a Giuseppe Consolini due anni prima un po' di prudenza in più sarebbe stata necessaria. Gino Consolini non sa consolarsi e non sa neppure spiegarsi i motivi di quanto gli è capitato addosso: il fratello non ha mai ricevuto minacce, non ha mai subito ricatti. Lui ha lavorato per quarant'anni, ha fatto politica nel Pds. Il sindaco Aurelio Bertozzi gli ha espresso la solidarietà della comunità. «Mio figlio era contento - conclude - per il lavoro che aveva finalmente trovato. Adesso siamo soli e disperati».

O.P.

Da «Unabomber» ai recenti casi italiani

Il precedente più illustre e più drammatico resta «Unabomber», il folle che dalla fine degli anni Settanta ha terrorizzato gli Stati Uniti. Parli di bombe formato pacco postale e non puoi non pensare al terrorista americano. Sedici bombe recapitate a caso in diciotto anni, 3 morti, 23 persone rimaste ferite, 10 Stati diversi come bersagli: sono questi i clamorosi numeri degli attentati di «Unabomber», l'ex docente eremita arrestato dall'Fbi nell'aprile del 1996. Le modalità della costruzione e della destinazione degli ordigni erano sempre uguali o quasi. Un pacco senza indirizzo lasciato incustodito in un luogo ben preciso con un destinatario altrettanto chiaro o, qualche volta, una scatola trovata per caso contenente una bomba. Ma non è stato l'unico, «Unabomber», a seminare paura. Terroristi, serial killer, razzisti: la storia è piena di precedenti. Anche in Italia. A Pisa nel '95, una scatola imbottita di esplosivo ha ferito gravemente due bambini nomadi. Sempre nel '95 e sempre nei dintorni della città toscana un libro bomba ha ferito un altro ragazzo nomade. A Velletri, invece, a ricevere un pacco esplosivo è stato un mago colpevole, si fa per dire, di aver fatto delle fatture a una donna. Fino allo scorsa estate con quello che è poi diventato l'«Unabomber» italiano: un altro folle, ancora introvabile, che ha seminato ordigni a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro sulle spiagge del Nord Italia tra Lignano Sabbiadoro e Bibione. Ma un po' tutti i Paesi hanno avuto a che fare con i pazzi che si sono divertiti a spedire bombe. Un altro caso clamoroso, infatti, è stato quello del '95 in Germania quando un lettera-bomba indirizzata al cancelliere Helmut Kohl è esplosa in un ufficio postale.

Lo storico hotel sarà trasformato in un residence

Le Fs vendono il Miramare simbolo del liberty genovese

L'edificio, costruito nel 1908 e poi rivisto da Gino Coppedè, fu per tutti gli anni Venti e Trenta meta del bel mondo internazionale. Ora è fatiscente.

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Chi transita dalla stazione ferroviaria di Porta Principe non può fare a meno di vederlo nella sua sinistra decadenza. L'Hotel Miramare era posto in un luogo strategico, due passi sopra la linea ferroviaria e a poche centinaia di metri dalla stazione marittima. Le note delle orchestre irradiavano musica in tutto il porto nelle lunghe serate d'estate. Lì negli anni venti-trenta si fermava il bel mondo internazionale che saliva a bordo dei transatlantici.

Con la guerra quel monumento della Belle Epoue iniziò un graduale declino che l'ha portato all'abbandono totale. Adesso le Ferrovie dello Stato, proprietarie dell'immobile attraverso la società Metropolis, sono riuscite a disfare senza dopo diverse aste andate a vuoto. Il cavalier Giuseppe Corti, immobiliare di Voghera, l'ha acquistato per sette miliardi più Iva. L'ex tempio del liberty genovese si trasformerà in sessanta-settanta appartamenti di prestigio con box interrati, uffici di rappresentanza e terziario commerciale. L'investimento previsto è di 20-30 miliardi più 2 miliardi per opere viarie, una cifra che ha impedito agli enti pubblici di prendere in considerazione il riutilizzo e che ha bloccato sul nascere eventuali proteste anti-speculative con la speranza che almeno la facciata liberty resti tale.

Costruito nel 1908 su progetto dell'architetto svizzero Bringolf e rivisto poi da Gino Coppedè, autore di numerosi interventi a Genova, il Miramare perse la sua destinazione alberghiera durante il secondo conflitto mondiale quando venne occupato dalle forze armate. Nel dopoguerra l'ampliamento della sottostante galleria ferroviaria accentuò l'instabilità dell'edificio. Quello che era stato il più prestigioso albergo ligure restò sino al '51 presidio militare. In seguito alle richieste di risarcimento da parte del proprietario per le crepe prodotte dal lavoro nella galleria, le Ferrovie acquistarono il Miramare nei primi anni Sessanta per 400 milioni. L'ultima «occupazione» risale al 1960 quando lì si installarono i poliziotti in trasferta per il congresso del Msi e le conseguenti proteste di piazza. Da allora è diventato rifugio adatto solo a barboni, vandali e drogati, «proprietari» occasionali di quei 71 mila quadrati.

Gli «invasori» hanno occupato suite reali, appartamenti, camere con affreschi, toilettes, ogni angolo di quel fabuloso grand hotel ora segnato da scritte di ogni genere. Si potevano percorrere saloni dagli stucchi cadenti, dalle colonne tumefatte, dagli impianti traballanti sognando ballerini in tait e donne imbellettate, camerieri tirati, orchestre internazionali, terrazze imbandite a picco sul mare, car-

rozze e auto sfavillanti in giardino. Si poteva, insomma, immaginare i fasti di un'epoca perduta per sempre. Qui, nel salone-ristorante in stile liberty e nelle attigue cucine con gli immensi forni a legna, l'arte culinaria italiana offriva il meglio, prima e dopo una lunga e faticosa traversata oceanica.

Alla morte lenta del Miramare si è accompagnato il graduale e brusco cambiamento della città circostante: il panorama portuale non è più lo stesso, il sottostante Palazzo del Principe ha subito una sorte analoga anche se adesso è in ripresa, i palazzi sono aumentati, le strade e le ferrovie hanno fatto il resto.

Quarant'anni di abbandono per l'hotel delle dame e dei cavalieri hanno minato anche il tessuto circostante, nonostante qualche anno fa le Ferrovie abbiano innalzato cancelli, murato porte e finestre per impedire l'accesso alla fatiscente struttura.

Le aste, nel frattempo, andavano sempre deserte partendo da una cifra di dieci miliardi. Tra pochi mesi le ruspe entreranno nel grande rudere di Genova.

Il loro compito sarà quello di far rinascere il gioiello liberty. Più complicato sarà allontanare per sempre i fantasmi della belle Epoue.

Marco Ferrari



**CHECK-UP ALFA ROMEO.
30.000 LIRE, 20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO TARGA ASSISTENZA.**

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo. Dal mese di maggio, e fino al 30 settembre 1997, avrete l'opportunità di far eseguire venti controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 30.000 lire. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valido in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali.

e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato. Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL.

Alfano di chi Guida.